



◆ **Berlusconi applaude, ma Casini (Ccd) precisa: «Il Polo ha già un leader» e pensa di reclutare Fazio come ministro**

◆ **Il ministro Dini: «All'Italia serve come governatore». Veltroni: «Nulla da dire su una scelta che non ha manifestato»**

I due poli in fermento sul manifesto di Fazio

Centristi freddi su un'eventuale candidatura



L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario della Cisl

«Ma perché tutto diventa politica?»

LUANA BENINI

ROMA È un coro di applausi trasversale quello che arriva al «manifesto politico» del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Fazio si rivolge al frammentato popolo centrista, ai mille frammenti della diaspora democristiana e detta il «programma fondamentale» del nuovo centro? Il centro risponde e dalle sponde di destra e sinistra fra le quali si è diviso raccoglie la palla e rilancia.

Il centro forzista, è in prima linea. Il Cavaliere professa entusiasmo: «È un manifesto che io assolutamente condivido, in totale sintonia con il nostro programma. Sono le nostre posizioni». È se Fazio scende in politica? «Magari». No, «nessun fastidio». Anzi, «non posso svelare cose che saranno da svelarsi più avanti...». Lasciando così intendere chi sa quali possibili accordi con l'uomo che potrebbe ridare respiro al protagonismo sociale e politico del blocco cattolico nel quale si iscrive la Cisl di D'Antoni e il mondo del volontariato. Ma Fazio è disposto a collocarsi dentro le mura di Arcore? Perché certo il Cavaliere non farà passi indietro sulla leadership. Tanto è vero che dopo gli elogi generali, da Biondi a D'Onofrio, a Buttiglione, fino a quelli di Gianfranco Fini («Non sono un uomo di centro ma potrei firmare quel documento... un testo estremamente valido»), tocca a Casini, in serata, precisare quasi in una excusatio non petita: «Il nostro candidato a Palazzo Chigi c'è, è Silvio Berlusconi, è una decisione già presa e l'abbiamo ribadita anche oggi nel vertice che abbiamo fatto di ritorno da Strasburgo». Insomma, meglio chiarire a scanso di equivoci. «Noi come Polo - spiega Casini - siamo naturalmente aperti a tutte le eccellenze che si manifestano nel paese perché nel governo che dovremo fare il giorno in cui dovessimo avere la maggioranza, ci sarà bisogno di grandi personalità». Significa forse una offerta, nel caso, del ruolo di superministro dell'economia, come informano orecchie attente.

Per tutta la giornata di ieri si è giravagato intorno al nodo del futuro candidato premier e alla disputa se il discorso del governatore fosse da ricondurre a una matrice di destra o di sinistra.

Le forze di centro della maggioranza sono insorte contro il plauso «interessato» riservato a Fazio dal Polo. In prima fila l'Udeur di Mastella che ha invitato il governatore a fare «un altro passo avanti per il bene del paese» scendendo in campo direttamente nella vita politica. Anche dai popolari mano tesa. Per Castagnetti il discorso di Fazio è da iscriverne nel solco del cattolicesimo sociale così come l'impegno politico di D'Antoni, qualora il leader della Cisl decidesse un giorno in questo senso, si svolgerebbe «dentro la famiglia alla quale egli già appartiene, quella popolare». «Induce al sorriso - commenta il segretario del Ppi - il tentativo da parte di esponenti del Polo conservatore di arruolare Fazio nelle proprie file» visto che «con quei contenuti e quelle categorie non hanno nulla in comune». Sorso va oltre: «Parlare oggi di Fazio come possibile premier, anche in astratto, potrebbe risultare irrispettoso sia per D'Alema che per lo stesso governatore... Certo, se domani si ponesse l'esigenza di cercare un possibile candidato premier di centro per guidare tutto il centro sinistra...». Le truppe cossigliane si sbracciano nei riconoscimenti («comunanza di idee e di valori», «più di una speranza per il futuro del paese»). Più sobri i Democratici che con Bordon si chiamano fuori dal gioco di porre il cappello politico sul nome del governatore. Monaco fa poi notare maliziosamente che «Berlusconi, mentre cerca di appropriarsi del pensiero politico di Fazio ha cura di precisare che non gradirebbe il suo nome sostituito da quello del governatore alla guida del Polo dando per scontata la sua permanenza alla guida della Banca d'Italia».

In serata arriva poi la voce di Lamberto Dini: il governatore ha espresso «giudizi utili» ma «all'Italia serve come governatore». Un modo per prendere le distanze dalle fibrillazioni del centro e da una eventuale discesa nell'agone politico del governatore. Dini valuta «molto positivamente» l'intervento di Fazio, che però secondo lui «non intendeva fare un manifesto politico». In ogni caso «i principi sono condivisibili» ma quando si tratta di «tradurli in atto», bisogna essere «più specifici» e questo richiede «un confronto fra le forze politi-

FERNANDA ALVARO

ROMA Guastatore non si sente, la manifestazione anti-Finanziaria di «sabato era ed è utile». In politica, non ci entra, «assolutamente». Il Governatore Antonio Fazio non pubblica «manifesti», ma dà un contributo che dovrebbe essere colto e messo in pratica». Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, sostiene che «in questo Paese uno non può parlare, senza che gli ven-



che» al quale «non credo che il governatore voglia partecipare». E il segretario diessino Walter Veltroni sull'intervento di Fazio esprime «interesse»: «L'impressione è che le dichiarazioni di Fazio fossero ispirate a una valorizzazione positiva dei governi Prodi e D'Alema». «Parole di

ga attribuita la recondita intenzione di voler andare al Governo». E smentisce questa intenzione, per sé e per il Governatore di Bankitalia.

Lavoro flessibile, a cominciare dal salario, politiche di sostegno alla famiglia, impegno sulla Questione meridionale per combattere la divisione tra le due Italie, parità scolastica... D'Antoni, cosa ne dice del «manifesto» del Governatore Fazio?

«Non condivido questa analisi sul

manifesto. Quello del Governatore è un grande contributo al dibattito economico-sociale del Paese. Contributo su questioni sulle quali l'Italia dovrebbe discutere e decidere. Insomma, invece di approfittare del contributo di una personalità economica come Antonio Fazio, tutto qui diventa politica e si perde di vista il contenuto. E sul contenuto, siccome si affrontano temi a me cari: la democrazia economica o l'uso della flessibilità del salario, le differenze Nord-Sud, le questioni della famiglia... sono con il Governatore. Su una cosa non sono d'accordo. Non mi convince quando dice che bisogna diminuire la pressione fiscale intervenendo su due fattori: il recupero dell'evasione e la diminuzione della spesa pubblica corrente. Secondo me, margini per tagliare la spesa pubblica corrente, non ce ne sono più».

Non è quindi un manifesto politico?

«È il contributo del Governatore di una Banca centrale. Succede in tutti i Paesi, nonostante quello che scrivono sui giornali. Ve lo ricordate Tietmeyer? Vi ricordate i suoi interventi di politica economica e sociale? E allora in Germania si è in Italia no? In Italia, piuttosto, ogni volta che si discute di merito, ci mettono subito la politica. Più che la politica, direi l'aspetto partitico, gli schieramenti».

A proposito di partiti. Il responsabile economico del Ds, come il Governatore, ma anche come D'Antoni si dice favorevole alla partecipazione dei lavoratori al capitale dell'impresa.

«A questo punto facciamo un partito Fazio-Burlando. Battutaccia! Seriatamente. Sono soddisfatto che finalmente si apra un dibattito e spero che dopo le parole di Burlando i Ds prendano una posizione

diversa rispetto a quella che hanno avuto finora».

Lei parla tanto di autonomia, ma si fa accusare dalla Uil di Bologna, di aver avuto troppa fretta a firmare un accordo con Guazzaloca. Sono parole del sindacalista Uil: «La Cisl vuole diventare il sindacato di riferimento della giunta centrodestra».

«Detto dalla Cisl di Bologna è il massimo. A guidare il mio sindacato in quella città è un dossettiano puro che non si merita questa accusa. I fatti parlano della nostra autonomia. Se come sindacati, parlo di Cgil, Cisl e Uil, non ci siamo battuti a livello centrale contro l'addizionale Ipraf, perché dovremmo dire no in alcune città e si

della concezione che ho: quella di un sindacato che attraverso la concertazione fa politica senza bisogno di farsi mediare».

È a brevissimo? La manifestazione di sabato. Non si sente un po' «picconatore» anche lei? Manifestare contro il Governo mostrassegnali di disponibilità, sul Tfr, sugli sgravi al costo del lavoro, sugli assegni familiari?

«Mi sento nel giusto. Mi sento come quello che ha individuato questi temi attraverso la manifestazione li ha posti all'attenzione della politica. Ora se il Governo comincia a ragionare diversamente, vuol dire che la mobilitazione raggiunge il suo scopo. Sull'inflazio-

ne: il Governo ora dice che non aumenterà la Carbon tax, io lo chiedo a settembre. Quindi, mi va bene. Secondo, sul Fisco: avrei voluto una trattativa chiara esplicita nel rapporto tra lotta all'evasione fiscale e restituzione alle famiglie. Invece di avere questa trattativa, ho via via gli stessi risultati. Se sono gli stessi, me li piglio. Ma sia



chiaro che la concertazione è un'altra cosa. Terzo, non ci siamo invecchiato occupazione e lavoro. Su questo non si riesce a dare una verasvolta. Quarto...».

C'è anche un quarto?

«Sì. C'è l'equivoco sull'apertura della trattativa sullo stato sociale. Il Governo chiarisca cosa vuol dire, perché altrimenti la gente continua a capire una sola cosa: taglio delle pensioni».

Cos'altro ha in mente D'Antoni dopo la mobilitazione del 20 novembre?

«Non ci fermiamo. È solo l'inizio».

che non aumenterà la Carbon tax, io lo chiedo a settembre. Quindi, mi va bene. Secondo, sul Fisco: avrei voluto una trattativa chiara esplicita nel rapporto tra lotta all'evasione fiscale e restituzione alle famiglie. Invece di avere questa trattativa, ho via via gli stessi risultati. Se sono gli stessi, me li piglio. Ma sia

chiaro che la concertazione è un'altra cosa. Terzo, non ci siamo invecchiato occupazione e lavoro. Su questo non si riesce a dare una verasvolta. Quarto...».

C'è anche un quarto?

«Sì. C'è l'equivoco sull'apertura della trattativa sullo stato sociale. Il Governo chiarisca cosa vuol dire, perché altrimenti la gente continua a capire una sola cosa: taglio delle pensioni».

Cos'altro ha in mente D'Antoni dopo la mobilitazione del 20 novembre?

«Non ci fermiamo. È solo l'inizio».

Ciampi all'Anci «Comuni protagonisti»

«Gli ottomila Comuni italiani sono i principali protagonisti della storia del nostro Paese che fonda le sue radici e tradizioni sul loro storico patrimonio». Lo ha ricordato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio inviato al congresso dell'Anci, aperto nel pomeriggio di ieri a Catania, cui il capo dello Stato non ha potuto presenziare, come previsto, per gli impegni sopraggiunti dovuti alla partecipazione alla commemorazione delle vittime della missione di pace in Kosovo. «La stagione delle riforme istituzionali sta rafforzando i principi di autonomia, responsabilità, efficienza e competitività dei governi locali - scrive Ciampi nel telegramma inviato al presidente dell'Anci, Enzo Bianco - ha compiuto un passo decisivo con l'elezione diretta dei sindaci, che ha profondamente modificato il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, prosegue oggi con l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e con il federalismo, che ha trovato una concreta attuazione nel federalismo amministrativo e fiscale».

IN PRIMO PIANO

I MILLE TENTATIVI DI DARE UN'ANIMA AL CENTRO

STEFANO DI MICHELE

ROMA E adesso il centro, simil-El dorado politico da anni inseguito da folle stipate tra Buttiglione e Berlusconi, torna a giocare nel massimo campionato della politica. Il «manifesto» del governatore Fazio - seguito da lodi unanimi e da imbarazzi diffusi, soprattutto nel Polo - rappresenta il punto del nuovo inizio. E questo un po' per l'autorevolezza del personaggio e un po' perché stavolta l'evocazione del centro non è arrivata dal solito casellario delle facce note, che aveva come unico effetto quello di una immediata, istintiva sensazione di riducismo. L'impatto dell'uomo di Bankitalia, che ha avuto l'accortezza di dire la sua in un contesto «alto» come quello della settimana sociale dei cattolici, con il cardinale Ruini che approvava e sorvegliava, è certamente diverso da quello dell'uomo di Arcore, che la vocazione cattolica e centrista di solito la dichiara ai tigi, magari con qualcuno non particolarmente vispo dei suoi che gli spunta da dietro le spalle. Il primo lancia una novità; il secondo atterra «vedovi del passato».

Vicenda singolare, quella del centro italiano. Scomposto e spalancato dalla fine della Dc e del pentapartito, in parte si è accusato con Berlusconi - che da questo punto di

vista si ritrova alla testa di un forte partito che in qualche modo ha solo in momentanea gestione -, in parte si è disseminato nel puzzle delle formazioni minori. Il proclama faziiano ha il potere evocativo di un «tornate tutti a casa» parecchio atteso. E per questo, dietro l'apparente (e forzato) unanimità, sono diversi problemi e genera nuove paure: è il primo tentativo di creare davvero un blocco popolare di area cattolica, magari con qualche venatura corporativa, dalla fine dell'era scudocrociata. Non avevano avuto un effetto analogo le deambulazioni di Buttiglione o i contorcimenti cossigliani o la generosità dei popolari, per non parlare del don Sturzo in salsa berlusconiana. Ma erano rimasti sulla carta anche progetti, come dire?, culturalmente più alti. Si è parlato, per esempio, a lungo delle tentazioni di Cesare Romiti che ha smentito, «no, in politica non entro»; ma ha precisato, «mi sento di appartenere a un'area liberale, né conservatrice né progressi-

sta»; e poi ha ammesso, «certo che ci ho pensato» ad entrare in politica -, che il sindaco di Milano, Albertini, pubblicamente vedeva come candidato a Palazzo Chigi. Né più fortuna ha avuto quel Movimento Europa Popolare dell'ex presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, lanciato un anno fa in pompa magna e praticamente finito nel dimenticatoio. E dunque mille aspettative e mille attese, attorno a questo centro sempre cercato e sempre introvabile, sono ora precipitate nel progetto, che tale è, di Fazio.

L'attivismo del governatore, oltre all'assenza di certe zavorre (il riducismo sconsigliato, la bega politica irritante) gode di condizioni particolarmente favorevoli: l'attenzione della Chiesa, che ormai va per conto suo anche rispetto a tutti i partiti che si dicono cattolici (e si è visto nella guerra per la parità scolastica e nell'assalto alle coppie di fatto); il sostegno aperto, anzi spalancato, della Cisl di D'Antoni, che somiglia sempre più a un vero e proprio soggetto politico - certo non a caso il suo leader ha evocato il protagonismo della Coldiretti di Bonomi. E avere insieme la benevolenza del Vaticano e l'appoggio del sindacato ha ben altro effetto di uno striminzito Trifoglio o di una pattuglia di deputati raccolti da una parte e difficilmente sistemabili dall'altra. In

fondo, questa di Fazio somiglia un po' all'operazione che qualcuno voleva o sperava di veder compiere da Prodi, al posto del suo Asinello. E se l'Ulivo non sa ancora bene cosa dire, il Polo stringe i denti e finge di sorridere. Ma masticciano amaro, nel centrodestra. E infatti, ieri hanno singolarmente dato vita a un vertice solo per riaffermare che

«Berlusconi è il leader», e Pieferrando Casini se n'è uscito, pubblicamente, con l'offerta a Fazio, casomai, di un ministero in un futuro governo polista. Per il Cavaliere non è una buona novità, questa del governatore. Ha provato in tutti i modi a mettere il cappello sulle parole di Fazio, ma sa benissimo che se un vero partito cattolico di centro

fosse, questa di Fazio somiglia un po' all'operazione che qualcuno voleva o sperava di veder compiere da Prodi, al posto del suo Asinello. E se l'Ulivo non sa ancora bene cosa dire, il Polo stringe i denti e finge di sorridere. Ma masticciano amaro, nel centrodestra. E infatti, ieri hanno singolarmente dato vita a un vertice solo per riaffermare che

Primo Seminario Nazionale sul Tesseramento Arci

Genova, 18/19/20 Novembre 1999

VENERDÌ 19 NOVEMBRE, ORE 10,30

Auditorium Montale del Teatro Carlo Felice
Genova, Piazza De Ferrari

TAVOLA ROTONDA

Identità e Indifferenze sociali

La partecipazione e l'agire individuale e collettivo dei cittadini

Partecipano: Tom Benetollo, presidente nazionale Arci,
Giuseppe Cotturri, presidente nazionale Mfd,
Luigi Agostini, Cgil nazionale,
Luca Borzani, assessore decentramento Comune di Genova,
Alessandro Dal Lago, preside Scienze della Formazione - Genova,
Pierluigi Sullo, giornalista
Presiede: Massimiliano Motrettini, presidente Arci Liguria

Arci Liguria

Arci Nazionale

dovesse prendere forma, per la sua Forza Italia si aprirebbero momenti difficili. Per Fini, poi, la situazione potrebbe diventare drammatica. Già l'ingresso del partito di Berlusconi nel Ppe ha accentuato l'emarginazione di An, la nascita di un vero centro non filtrato da Arcore avrebbe lo stesso effetto moltiplicato per un milione, spingendola senza speranza sull'estrema destra. E qualche problema, inutile nascondere, si apre anche per il Ppi... La vecchia Dc, ovviamente, non tornerà più. I morti, per quanto illustri, non risorgono. Ma il ragionamento che Fazio ha svolto a Napoli ruota, alla fine, tutto intorno alla funzione della Chiesa e al suo radicamento sociale, in quel suo richiamarsi al Nord e al Sud, al volontariato e alla famiglia. Ora resterà solo da vedere quali strade prenderà la vicenda. Di sicuro, le autorevoli valutazioni del governatore non sono solo destinate alla pubblicazione negli atti del convegno della Cei. Da qui al partito, a una vera formazione di centro o magari a un semplice gruppo di pressione, una sorte di potentissimo lobby, ce n'è di strada. Ma, appunto, ecco la novità: ora una strada c'è, cosa fino a martedì inesistente. L'altro giorno, su quel palco di Napoli, qualcosa è finito e qualcosa è nato. E quello che è finito, forse, è la lunga assenza del centro. E quello che nasce, allora, è il suo ricominciare. E la paura del Polo, con la surreale offerta post-vertice a Fazio di un posto da ministro in un possibile governo Berlusconi, ne è la prova.